

Isidoro Bracchi, Maria Saide Liperi, Francesco Pomponi, Aldo Rosano

Le forze di lavoro di origine straniera impiegate nell'economia sommersa: i risultati dell'indagine **INAPP**

(doi: 10.7384/114535)

Economia & lavoro (ISSN 0012-978X)

Fascicolo 2, maggio-agosto 2024

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

LE FORZE DI LAVORO DI ORIGINE STRANIERA IMPIEGATE NELL'ECONOMIA SOMMERSA: I RISULTATI DELL'INDAGINE INAPP

di Isidoro Bracchi, Maria Saide Liperi, Francesco Pomponi, Aldo Rosano

*Foreign Labour Force in the Black Economy:
Findings from the INAPP Survey*

Il tema del lavoro sommerso svolto dalle persone straniere è da tempo riconosciuto per la sua rilevanza nel dibattito socio-economico. L'indagine INAPP "Attività di rilevazione dati, tramite interviste, finalizzata alla ricostruzione del quadro conoscitivo delle caratteristiche del lavoro nero e irregolare degli stranieri in Italia" ha approfondito questo fenomeno ascoltando le voci dei lavoratori stessi, intervistati con metodo PAPI (*pen-and-paper personal interviews*), derivandone quindi una panoramica trasversale ai settori di attività economica. Tra i principali risultati dell'indagine, riassunti nell'articolo, vi è l'ampia diffusione, oltre che delle prestazioni lavorative svolte in totale assenza di un contratto di lavoro, del cosiddetto lavoro "grigio"; emerge, inoltre, che le donne straniere sono maggiormente soggette a una segregazione di tipo orizzontale, essendo impiegate in uno spettro molto limitato di professioni, e che l'irregolarità in ambito lavorativo facilita la dequalificazione dei lavoratori. Si osserva, infine, che, tra le aspirazioni dei lavoratori stranieri rispetto al proprio futuro lavorativo, la regolarità resta sullo sfondo, mentre acquistano rilevanza la continuità del rapporto di lavoro e la sua remunerazione.

Parole chiave: popolazione straniera, lavoro sommerso, segregazione lavorativa, lavoro grigio, dequalificazione, lavoratrici straniere.

The issue of undeclared work performed by foreigners has been acknowledged for its relevance in the socio-economic debate. The INAPP survey "Data collection activities, through interviews, aimed at reconstructing the cognitive framework of the characteristics of undeclared and irregular work of foreigners in Italy" has delved into this issue by listening to the voices of the workers themselves, interviewed with the PAPI (*pen-and-paper personal interviews*) method, thus deriving a cross-cutting overview of economic activity sectors. Among the main findings of the survey, summarised in the article, is the wide prevalence of so-called "grey" work in addition to work performed without any form of contract; it also highlights that foreign women are more exposed to horizontal segregation, being employed in a very limited spectrum of occupations, and that irregularity in the work environment facilitates de-qualification of workers. Finally, it is noted that, among the ambitions of foreign workers with respect to their employment future, work regularity remains in the background, while continuity of the employment relationship, and its remuneration gain relevance.

Keywords: foreign population, undeclared work, labour segregation, grey labour, deskilling, foreign female workers.

Isidoro Bracchi, Fondazione Giacomo Brodolini, Via Goito 39, 00185 Roma, bracchi@fondazionebrodolini.eu.
Maria Saide Liperi, Fondazione Giacomo Brodolini, Via Goito 39, 00185 Roma, liperi@fondazionebrodolini.eu.
Francesco Pomponi, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), Corso d'Italia 33, 00198 Roma, f.pomponi@inapp.gov.it.

Aldo Rosano, INAPP, Corso d'Italia 33, 00198 Roma, a.rosano@inapp.gov.it.

Codici JEL / JEL codes: J46, J61, R23.

Pervenuto alla Redazione nel mese di luglio 2024, revisionato nel mese di luglio 2024, e accettato per la pubblicazione nel mese di luglio 2024 / Submitted to the Editorial Office in July 2024, reviewed in July 2024, and accepted for publication in July 2024.

INTRODUZIONE

A 10 anni di distanza da una prima indagine svolta dall'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è tornato sul tema della diffusione del lavoro sommerso e irregolare tra gli stranieri – un fenomeno che è andato assumendo sempre maggiore importanza – alla luce dei cambiamenti intervenuti nelle dinamiche migratorie e parallelamente nel sistema sociale, economico e produttivo del nostro Paese. Per questo motivo, nel 2023 l'INAPP ha avviato l'indagine "Attività di rilevazione dati, tramite interviste, finalizzata alla ricostruzione del quadro conoscitivo delle caratteristiche del lavoro nero e irregolare degli stranieri in Italia", realizzata da TP Infinity e Fondazione Giacomo Brodolini Srl SB, finalizzata a descrivere le caratteristiche dell'attività lavorativa svolta dalle persone straniere soggiornanti in Italia, con particolare riferimento alle condizioni di irregolarità che spesso "accompagnano" il loro percorso di integrazione.

L'indagine ha coinvolto più di 2.000 stranieri¹ domiciliati sul territorio italiano, i quali, con il supporto di intervistatori qualificati, hanno compilato un questionario in modalità PAPI (*pen-and-paper personal interviews*), così fornendo elementi sul proprio status giuridico e lavorativo. La rilevazione si è posta, dapprima, l'obiettivo di cogliere le possibili evoluzioni delle dinamiche occupazionali degli stranieri, per poi focalizzare l'analisi sull'occupazione straniera irregolare, anche in relazione all'ambito più generale del lavoro irregolare e dell'economia sommersa in Italia. Gli argomenti di indagine, tuttavia, hanno sconfinato il confine del solo ambito lavorativo, permettendo di raccogliere importanti informazioni inerenti al processo migratorio – tra cui le motivazioni e il periodo di arrivo –, alla composizione del nucleo familiare, nonché alle condizioni abitative e, infine, alle percezioni personali sulla condizione degli stranieri in Italia e sulle prospettive future.

La rilevazione, in sostanza, si è posta l'obiettivo di fare luce su un fenomeno di ampia portata in Italia di cui è particolarmente difficile ottenere un quadro esaustivo. Recenti stime, riferite al 2020, sul tasso di irregolarità dei lavoratori dipendenti riportano, infatti, valori pari al 12%, in calo rispetto al 13,4% del 2000 (ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023).

In Italia, mentre si assiste a una diffusa tolleranza per l'economia illegale, con un mercato del lavoro scarsamente regolato e largamente affidato all'informalità, i canali di ingresso regolare per motivi di lavoro sono molto limitati, affidati per lo più al sistema delle quote, con correttivi periodici introdotti con le regolarizzazioni e il ricorso crescente ad altri tipi di permessi di soggiorno per risiedere (e lavorare) regolarmente in Italia; questi elementi determinano una condizione di maggiore ricattabilità dei lavoratori stranieri, che possono ricadere facilmente in situazioni di illegalità lavorativa.

La centralità del tema del lavoro irregolare delle persone straniere è stata largamente e da tempo riconosciuta; lo dimostrano le numerose indagini dedicate ad approfondirne le caratteristiche; tra le più recenti, occorre citare l'"Osservatorio sul mercato del lavoro. Il lavoro sommerso in Italia", a cura del Centro studi e ricerche itinerari previdenziali, e il "VI Rapporto agromafie e caporalato", a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto. Obiettivo di questo articolo è presentare i principali risultati dell'indagine INAPP, dan-

¹ Definite come persone con un background migratorio che comprendono anche coloro che hanno completato il percorso di ottenimento della cittadinanza.

do conto delle caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti, nonché degli ambiti professionali e del loro posizionamento nel mercato del lavoro, per poi soffermarsi sulle caratteristiche della segregazione lavorativa subita dai lavoratori stranieri e, in particolare, quella che caratterizza le donne. Inoltre, verrà posta l'attenzione sul futuro dei lavoratori stranieri attraverso il tema delle prospettive, in particolare di quelle occupazionali, e come queste si leghino alla loro attuale condizione lavorativa e alle loro caratteristiche socio-anagrafiche.

1. INQUADRAMENTO DEI RISPONDENTI ALL'INDAGINE

1.1. I profili dei partecipanti

L'indagine "Attività di rilevazione dati, tramite interviste, finalizzata alla ricostruzione del quadro conoscitivo delle caratteristiche del lavoro nero e irregolare degli stranieri in Italia" ha coinvolto 2.021 lavoratori stranieri (appartenenti a 85 nazionalità) domiciliati a Bologna, Milano, Roma e Napoli e nelle province di Cuneo, Foggia, Ragusa, Grosseto, Treviso e Rimini. Le città metropolitane sono state selezionate perché caratterizzate da un alto indice di concentrazione territoriale di persone straniere², così da raggiungere lavoratori operanti in tutti i settori economici, mentre la scelta delle province si è basata sull'alta percentuale di lavoratori stranieri che di norma vengono impiegati in comparti caratterizzati da un rilevante peso di economia sommersa quali quello agricolo, quello dell'edilizia, quello del lavoro domestico o quello turistico-alberghiero. Considerando solo il primo, infatti, i dati restituiscono un tasso di irregolarità dei lavoratori dipendenti pari a un 34,2% nel 2020, quasi tre volte la media complessiva, peraltro in rialzo – contro la tendenza generale – rispetto al 2000, quando ci si posizionava al 30,5%. Nell'agricoltura è anche maggiormente rappresentata la quota di lavoro nero all'interno del lavoro irregolare (stimata al 44%) (Openpolis, 2022).

Al termine dell'indagine, del totale delle persone intervistate è risultata una preponderanza di uomini: 1.291 a fronte di 730 donne. La classe di età principale è composta da soggetti tra i 25 e i 34 anni (37%), immediatamente seguiti dai 35-44enni (26,9%) e dai 45-54enni (18,1%). I giovani tra i 18 e i 24 anni coprono invece solo il 10,2% del totale, e ancor meno (7,9%) sono i lavoratori stranieri con 55 anni e oltre. Tre rispondenti su quattro sono originari di Paesi extra-UE, il 14% è in possesso della cittadinanza di un Paese UE e l'11,5% ha acquisito la cittadinanza italiana. Le nazionalità prevalenti sono quella marocchina, quella ucraina, quella albanese e quella tunisina; meno presenti, ma comunque con una quota di risposte superiore a 50, le persone provenienti dall'Egitto, dalla Polonia, dal Bangladesh, dalla Nigeria, da Pakistan, dalle Filippine, dalle Moldavia e dallo Sri Lanka.

Le nazionalità coinvolte fanno evidenziare un peso assai diverso quando si passa a osservare la suddivisione per genere, e infatti le frequenze relative ai Paesi di origine sono talvolta opposte. Fra gli uomini si nota una prevalenza di soggetti provenienti da Paesi africani (Marocco, Tunisia e Senegal), mentre meno numerosi sono gli stranieri

² «Il Coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti rispetto alla popolazione residente è il rapporto fra la quota di stranieri residenti in un determinato Sistema Locale del Lavoro e la quota di stranieri residenti in Italia (SLLstr/SLLpop)/(ITAst/ITApop). Un valore del coefficiente uguale a 1,00 corrisponde al valore medio nazionale» (Istat, 2005, p. 8 in nota).

dell'Europa dell'Est (Albania, Romania e Ucraina). Per le donne vale il discorso inverso: la nazionalità maggiormente rappresentata è quella ucraina, seguita da quella rumena, quella polacca e quella moldava. Solo a partire dal quinto posto è possibile rintracciare rispondenti provenienti da Paesi africani, che presentano comunque quote piuttosto ridotte.

Nel complesso, il gruppo più consistente di intervistati (il 43,8%) asserisce di essere arrivato in Italia tra il 2010 e il 2019, seguito dal 36,1% che è giunto dopo il 2019. Gli immigrati di lunga data costituiscono una quota inferiore: i soggetti arrivati tra il 2000 e il 2009 compongono circa il 15%, mentre quelli giunti prima del 2000 solamente il 5,3%.

Dal punto di vista dello status amministrativo, al momento dell'intervista solo il 30% dei cittadini di Paesi extra-UE era sprovvisto di un regolare permesso di soggiorno; tuttavia, se si guarda alla storia pregressa, solo un terzo dei partecipanti all'indagine sin dal momento del loro arrivo in Italia ha costantemente avuto un valido titolo per soggiornare in Italia. Soffermandosi, infine, su chi è in possesso di un permesso di soggiorno al momento dell'intervista, il 66,1% fruisce di uno destinato all'attività lavorativa, il 20,5% di un permesso legato al dritto di asilo e/o di protezione internazionale e il 12,3% di uno relativo a motivi familiari.

1.2. *Le diverse forme di irregolarità lavorativa*

La rilevazione è stata strutturata in maniera tale da oltrepassare la dicotomia lavoro regolare/irregolare sulla base del mero possesso di un contratto di lavoro. Una ricerca preimpostata sull'osservazione dello status lavorativo fondata solo sulla presenza o meno di un accordo scritto, infatti, avrebbe corso il rischio di estromettere una quota rilevante di soggetti che, pur possedendone uno, difficilmente riscontrano ogni sua parte rispettata dal datore di lavoro. Si tratta, ad esempio, dei casi che riguardano la richiesta di lavorare oltre l'orario pattuito senza l'adeguata retribuzione, oppure della presenza di una discrepanza tra il salario previsto dal contratto e il salario effettivo, corrisposto, in parte, attraverso pagamenti non tracciabili, i cosiddetti "fuoribusta". La rilevazione, pertanto, ha interrogato i rispondenti anche sull'eventuale presenza di irregolarità tra quanto sottoscritto e quanto effettivamente poi vissuto nel quotidiano, così da cogliere le specificità dei "lavoratori grigi". Quest'ultimo gruppo, che di fatto contribuisce al generarsi di economia sommersa, è stato inserito e categorizzato nell'ambito del lavoro irregolare.

Da un punto di vista generale, il 65,4% dei lavoratori intervistati risulta essere in possesso di un rapporto di lavoro irregolare. Tra questi, il 73,4% è composto da dipendenti "in nero", ossia riporta di aver stipulato solo un accordo verbale con il datore di lavoro, il 22,6% rappresenta i dipendenti "in grigio", e il restante 3,9% comprende persone non alle dipendenze senza un regolare permesso di soggiorno. L'individuazione di questi ultimi è stata effettuata incrociando le risposte sulla tipologia di attività lavorativa con quelle sullo status amministrativo, dal momento che la mancata presenza di un permesso di soggiorno valido implica l'inevitabile svolgimento della propria attività in maniera irregolare. Essi comprendono prevalentemente soggetti che si occupano di vendita ambulante di oggetti, attività di facchinaggio – come l'offerta di un aiuto per il trasporto della spesa alimentare – e attività di pulizia delle automobili private ai semafori.

L'incidenza dell'irregolarità lavorativa, indipendentemente da quale forma essa assuma, è più elevata tra gli uomini (69,8%) rispetto alle donne (57,7%). Tuttavia, il genere non sembra determinare una maggiore inclinazione a essere un lavoratore in nero o un lavora-

tore in grigio, giacché le percentuali che si riscontrano sono sostanzialmente uguali (circa il 73,5% nel primo caso e circa il 22,5% nel secondo). In relazione alla classe d'età, si osserva una dinamica del tutto differente. Risulta, infatti, che l'80,5% dei giovani intervistati di età compresa tra i 18 e i 24 anni è irregolare e di questi ben l'84,2% si trova in una situazione di totale assenza di contratto. Di contro, il 60% degli over 54 anni è irregolare e tra questi la quota di lavoratori "in nero" si ferma al 54,7%.

Tra le principali nazionalità per occorrenza dei soggetti intervistati, quella tunisina possiede la maggiore incidenza di lavoratori irregolari arrivando sino al 77% del totale, mentre circa 4 punti percentuali (p.p.) al di sotto si colloca la nazionalità marocchina; entrambe si contrappongono agli albanesi, che invece fanno registrare una frazione decisamente più bassa (58,5%). Peraltro, è interessante notare come fra i tunisini sia piuttosto frequente la presenza dei dipendenti "grigi", che arrivano a pesare per ben il 40% circa del totale dei lavoratori irregolari.

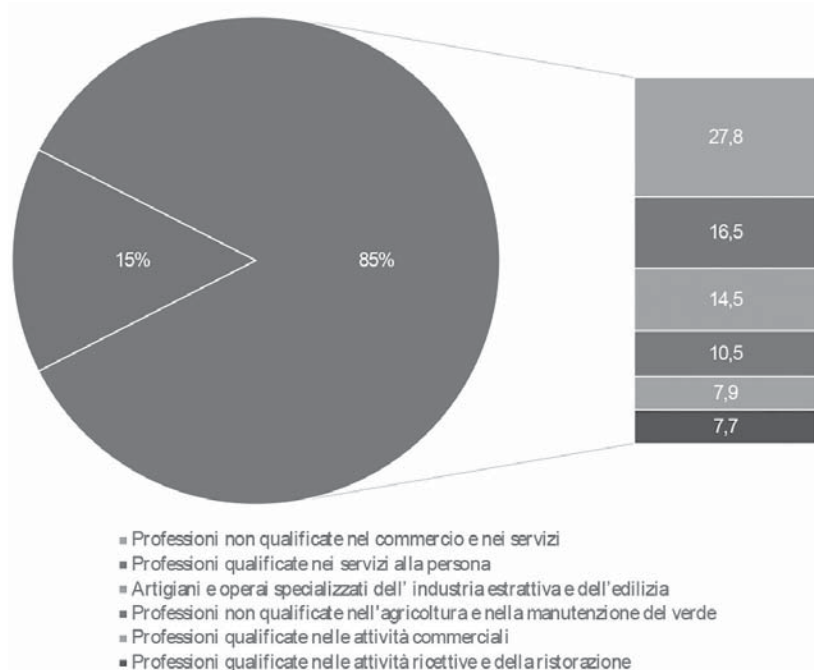
2. LA SEGREGAZIONE LAVORATIVA DEI LAVORATORI STRANIERI

A seguito del movimento migratorio, il mercato del lavoro dei Paesi di destinazione risulta essere estremamente limitato per la popolazione immigrante. Questa caratteristica, ben delineata in letteratura, presuppone che, una volta avviato un rapporto di lavoro meno qualificato rispetto a quello svolto nel Paese di origine – sebbene spesso più remunerato –, col trascorrere del tempo il soggetto migrante riesca a recuperare questo declassamento iniziale (Chiswick, 1978). Sono molteplici gli elementi che contribuiscono a questa prima dequalificazione: non solo la scarsa conoscenza della lingua e la difficile equiparazione dei titoli di studio, ma anche le diverse configurazioni del capitale umano dovute a sistemi formativi e mercati del lavoro differenti tra Paesi di origine e Paesi di destinazione. A riprova di ciò, i soggetti migranti che provengono da Paesi con configurazioni di questi fattori estremamente dissimili rispetto al Paese di destinazione sono quelli che sperimentano un *downgrading* più rilevante, seguito poi da un recupero più significativo (Chiswick, Miller, 2008, 2009). Questo processo, tuttavia, non trova sedimentazione nelle caratteristiche del mercato del lavoro italiano, le cui specificità concorrono alla marginalizzazione dei lavoratori immigrati in una posizione subordinata e segregata rispetto ai nativi, limitandoli a una carriera lavorativa in settori con poche tutele, contratti precari e bassi salari, andando a delineare così la cosiddetta "integrazione subalterna" (Ambrosini, 2001). A favore di questa ipotesi, alcuni contributi riferiti al mercato del lavoro spagnolo – particolarmente in linea con quello italiano per le sue caratteristiche di segmentazione e bassa qualificazione – indicano una scarsa probabilità che gli immigrati riescano a esimersi da impieghi scarsamente qualificati (Aysa-Lastra, Cachón, 2013; Simón, Ramos, Sanromá, 2014). In questo quadro si è definito il modello sudeuropeo di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro, contrapposto a quello dei Paesi con mercati del lavoro flessibili e deregolati come gli Stati Uniti (Akresh, 2008): in Italia e Spagna, infatti, vi è un altissimo rischio di segregazione in occupazioni poco qualificate e meno ambite dai nativi.

All'interno dell'indagine, l'individuazione delle professioni esercitate dai rispondenti è stata il risultato di un'iniziale (vale a dire al momento dell'intervista) risposta in modalità aperta da parte dei rispondenti, al fine di consentire loro un'ampia possibilità di espressione, a cui è seguito, in fase di analisi dei dati, un puntuale processo di ricodifica e di catego-

rizzazione sulla base della Nomenclatura e classificazione delle unità professionali di fonte Istat (Istituto nazionale di statistica). Ebbene, i risultati dell'indagine corroborano la tesi dell'integrazione subalterna e dell'elevata presenza di segregazione lavorativa con difficili possibilità di recupero. Osservando i dati, infatti, al livello 2° digit, i primi sei gruppi di professioni degli stranieri per frequenza, a prescindere dalla condizione di regolarità, interessano l'85% di tutti i lavoratori coinvolti: il 27,8% tra questi esercita un lavoro che rientra nelle "Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi" e il 16,5% nelle "Professioni qualificate nei servizi alla persona". Il 14,5% degli stranieri è composto da "Artigiani e operai specializzati dell'industria estrattiva e dell'edilizia", mentre il 10,5% da soggetti con "Professioni non qualificate nell'agricoltura e nella manutenzione del verde". Al di sotto della soglia del 10% troviamo, con valori pressoché identici, le "Professioni qualificate nelle attività commerciali" (7,9%) e le "Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione" (7,7%). La situazione non cambia se osservata con un più elevato livello di dettaglio, ossia attraverso il 3° digit: i primi sei gruppi di professioni incidono in questo caso per il 68%, con il gruppo "Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli", che da solo copre il 16,1% dei soggetti, e il gruppo di "Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati", che da solo copre il 15,1%.

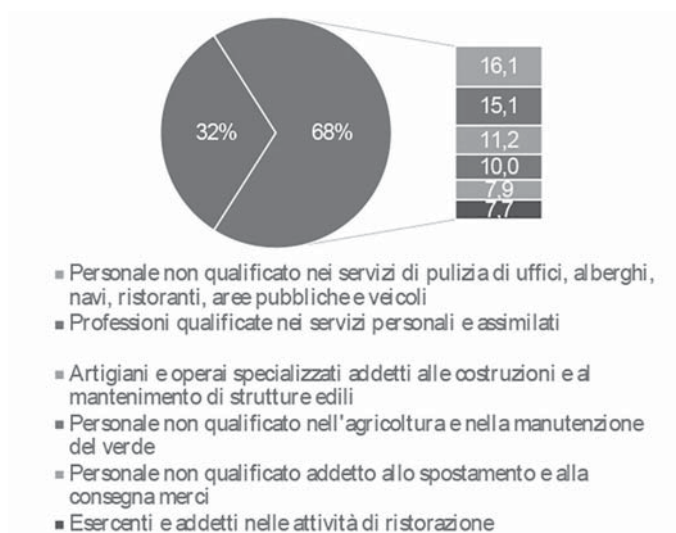
Figura 1
Principali professioni dei soggetti intervistati – livello 2° digit (anno 2023, in percentuale del totale)



Fonte: INAPP (2024).

Figura 2

Principali professioni dei soggetti intervistati – livello 3° digit (anno 2023, in percentuale del totale)



Fonte: INAPP (2024).

Omettendo per ora la distinzione per genere, che invece si approfondirà nel quarto paragrafo, la segregazione professionale sembra incidere maggiormente nelle classi di età poste agli estremi, ossia tra i più giovani (18-24 anni) e i più adulti (55 o più anni), e tra i soggetti con un livello di istruzione primario. Inoltre, sebbene all'aumentare della scolarizzazione posseduta, la percentuale di soggetti operanti nei primi sei gruppi di professioni si riduca, la stessa porzione non scende mai sotto la soglia del 48,3% osservato per i più istruiti. Dai dati emerge un accenno di specifica segregazione in riferimento al Paese di origine dei rispondenti: l'81% dei soggetti intervistati provenienti dalla Tunisia, ad esempio, opera nelle prime sei professioni, in maniera differente dagli albanesi, per cui si registra un 62,3%, suggerendo in questo caso una più elevata diversificazione negli impieghi. Infine, in merito al posizionamento nel mercato del lavoro, i soggetti che sembrano soffrire in misura maggiore di una limitata scelta professionale sono quelli "grigi", immediatamente seguiti dai lavoratori senza alcun contratto. Per i primi, la professione più diffusa è identificata dal "Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde", mentre per i secondi dal "Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli": queste due categorizzazioni comprendono, rispettivamente, il 22,1% e il 19,3% dei lavoratori "in grigio" e "in nero".

La dimensione della segregazione, tuttavia, non può limitarsi a considerare la concentrazione di lavoratori stranieri in un certo numero di singole professioni (o eventualmente di gruppi di professioni), ma va valutata anche alla luce della loro permanenza in una determinata professione o in una del tutto simile dal punto di vista della qualifica, che può indicare una ristretta mobilità in senso verticale nonostante l'incremento dell'anzianità migratoria. Uno studio effettuato su dati provenienti dall'indagine Istat "Condizione e

integrazione sociale dei cittadini stranieri” (2011-2012) mostra come gli impieghi esercitati dagli stranieri al momento dell’intervista siano per tre quarti di essi gli stessi già esercitati al momento dell’arrivo in Italia, e che il tasso di mobilità ascendente sia solo del 17% per gli uomini e dell’11% per le donne (Fellini, Guetto, 2019).

3. LA QUOTIDIANITÀ DEI LAVORATORI STRANIERI: DIFFICOLTÀ E POSSIBILITÀ

Sono molteplici gli elementi che definiscono una maggiore ricattabilità dei soggetti stranieri in ambito lavorativo. Il più centrale è il possesso di un permesso di soggiorno valido per la permanenza sul territorio italiano, che a sua volta risulta determinante nella possibilità di entrare nel mercato lavorativo regolare. A tal proposito, il 29,1% dei soggetti intervistati si colloca in una situazione di irregolarità amministrativa, con una frequenza maggiore tra gli uomini (32,7%) e minore tra le donne (18,5%). Sebbene l’indagine non abbia approfondito le cause della ricattabilità in senso stretto, ne ha rilevato gli effetti: il 41,4% dei soggetti, infatti, si mostra disposto ad accettare un orario di lavoro molto lungo in funzione di una sicura continuità lavorativa e il 39,8% a rinunciare al versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Il dato probabilmente più significativo è quello che riguarda l’incidenza di persone disposte a lavorare senza un contratto, pari al 38%, insieme alla percentuale che accetterebbe una posizione dequalificata rispetto alle proprie competenze (il 30,2%). Quote prossime al 18,5% lavorerebbero per una paga bassa o per più ore di quante previste dal contratto, e l’11,6% per una retribuzione minore di quanto previsto. Occorre specificare che la maggior parte dei migranti in Italia è costituita da migranti economici, con un regolare permesso di soggiorno di tipo lavorativo, e solo una piccola parte risponde alla categoria di rifugiati. Questo elemento di carattere generale, coadiuvato dalla necessità di trovare lavoro entro sei mesi nel caso in cui si perda il precedente³, suggerisce una maggiore propensione ad accettare salari inferiori, e si inserisce nei criteri di ricattabilità di cui sopra. Infine, solo il 2% svolgerebbe un lavoro pericoloso per la propria salute. Su quest’ultimo punto, l’indagine ha approfondito l’incidenza di infortuni sul lavoro e il relativo ricorso a strutture ospedaliere per ottenere un adeguato soccorso: l’8,2% del totale degli intervistati riporta di avere subito eventi accidentali durante l’orario di lavoro. Tra questi, tuttavia, solo il 57,6% ha richiesto l’assistenza medica in strutture sanitarie, mentre il 25,5% non ne ha sentito il bisogno, e quasi uno su cinque ha evitato il soccorso perché consigliato in tal senso da altri soggetti. Sia il verificarsi di infortuni che l’evitare l’assistenza medica sono particolarmente diffusi tra gli uomini, i quali più di frequente esercitano professioni manuali e a più alto rischio fisico, dalle costruzioni edilizie al facchinaggio.

La rilevazione mostra, inoltre, che l’occupazione al momento dell’intervista è stata trovata prevalentemente attraverso la rete di conoscenze (circa per il 70% dei rispondenti), elemento critico poiché, se da un lato è efficace per trovare lavoro rapidamente, dall’altro determina una più lunga permanenza in professioni meno qualificate (Ambrosini, 2006; Zanfrini, 2004). D’altronde, gli immigrati si collocano di frequente in una condizione di svantaggio per la ridotta conoscenza dei meccanismi di funzionamento, delle opportunità di impiego e dei canali più efficaci di ricerca del lavoro (Valtolina, 2005). La quotidianità lavorativa si vive –

³ I lavoratori stranieri, già regolarmente soggiornanti in Italia con permesso lavorativo, possono richiedere un “permesso per attesa occupazione” con validità di sei mesi dal momento della perdita dell’impiego. Al termine, nel caso in cui non sia stato trovato un nuovo lavoro, si è costretti o a lasciare il Paese o a soggiornarvi irregolarmente.

consiamente o meno – con l’aspettativa, come precedentemente espresso nel paragrafo 2, di un’elevata improbabilità di riscatto nel lavoro a prescindere dai titoli posseduti.

I soggetti migranti, tuttavia, evidenziano anche un certo livello di appagamento rispetto alle possibilità offerte dall’attuale impiego. L’elemento principale è chiaramente la possibilità di autosostentamento e la garanzia della propria sussistenza, riferito dall’88,9% dei rispondenti, ma anche la possibilità di risparmiare sia per avere un margine di sicurezza per il futuro (55,9%) che per inviare rimesse al proprio Paese di origine (49,3%). Il 40,8% degli intervistati dichiara di riuscire a mantenere la propria famiglia e i propri figli, o di essere in grado di farlo laddove si consideri questa eventualità, evidenziando un’occasione di scelta. Percentuali nettamente inferiori fanno riferimento all’opportunità di dedicare tempo a se stessi, a interessi non professionali, alle relazioni sociali e/o alle vacanze (15,4%) ma, soprattutto, solo il 5,4% degli intervistati sarebbe in grado di pagare le rate del mutuo per l’acquisto di una casa.

Le opinioni dei lavoratori stranieri in merito alla loro condizione in Italia evidenziano molta diffidenza: tre stranieri su quattro sono convinti di essere trattati in maniera diversa rispetto ai nativi, e il 65,8% è convinto che questa distinzione dipenda anche dal Paese di provenienza. Sebbene il 42,7% intraveda un miglioramento nelle condizioni degli stranieri (e il 29,8% nelle condizioni di tutti a prescindere dalla nazionalità), solo il 34,7% del totale è certo che per gli stranieri sia facile integrarsi nella società italiana.

4. IL PUNTO DI VISTA DELLE DONNE STRANIERE

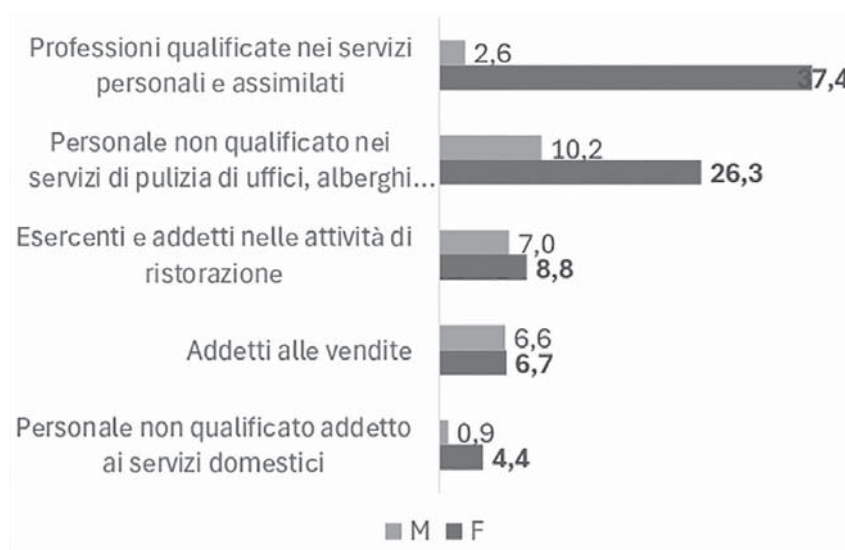
La rilevazione sulle caratteristiche del lavoro nero e irregolare delle persone straniere offre importanti informazioni sul posizionamento delle donne migranti nel mercato del lavoro italiano, sulla qualità del loro lavoro e sulle discriminazioni vissute, e fornisce utili informazioni anche in merito all’esperienza migratoria delle donne nel suo complesso. Il presente paragrafo, adottando un approccio intersezionale (Hearn, 2017), si pone l’obiettivo di cogliere le specificità che caratterizzano il lavoro delle donne migranti in Italia alla luce del plurimo livello di discriminazione che subiscono per il fatto di essere donne e perché vivono in un Paese diverso da quello di nascita, a cui si aggiungono le disparità di trattamento in ambito lavorativo basate sull’età e sulla provenienza da specifici Paesi.

Si è già visto come l’appartenenza di genere influenzi i dati sulla regolarità dei rapporti di lavoro, con una quota di lavoratrici irregolari di 12 p.p. inferiore a quella espressa dalla controparte maschile. Le rispondenti tendono poi ad avere accesso a lavori con qualche forma di accordo scritto in misura leggermente maggiore della componente maschile, e questo è altrettanto vero anche quando si vanno a considerare le precedenti esperienze lavorative. Il genere diventa una lente di osservazione determinante se ci si concentra sui dati relativi alla durata dei contratti in essere al momento della rilevazione; infatti, tra le donne sono più frequenti i rapporti di lavoro che perdurano da più di 13 mesi (+5 p.p.). Peraltro, fra la componente femminile risulta decisamente meno impattante il lavoro stagionale (solo il 5,9% a fronte del 20,6% degli uomini).

L’indagine ha poi evidenziato come il lavoro delle donne straniere sia caratterizzato in modo particolare da una condizione di segregazione dato che la maggior parte delle rispondenti si concentra in un numero molto limitato di lavori. Adottando la Nomenclatura e classificazione delle unità professionali al 3° digit, poco meno di tre intervistate su quattro risultano essere impiegate nelle prime sei professioni per frequenza (gli uomini si

fermano al 64,4%), ma, soprattutto, la prima professione per rilevanza per le donne – i “Servizi personali e assimilati” – raccoglie ben il 37,4% delle lavoratrici, quando la prima professione tra gli uomini – “Artigiani e operai specializzati addetti alle costruzioni” – interessa solo il 17,6% (fig. 3). A questo proposito, è utile ricordare che nelle “Professioni qualificate nei servizi alla persona” rientrano lavori di cura tradizionalmente in capo alle donne. Tali mansioni, da che afferivano a un ambito informale familiare, sono state formalizzate, monetizzate e affidate a figure esterne alla famiglia, spesso provenienti da Paesi stranieri. Oggi, alla luce della crescente incidenza degli anziani sulla popolazione, con un rapporto tra popolazione attiva e non attiva sempre più a favore della seconda (WHO, 2015), vi è una domanda in costante aumento di questi lavori, e si parla di “catene di cura globali” (Hochschild, 2000) con donne provenienti da Paesi poveri che svolgono il lavoro di badante nelle famiglie ad alto reddito dei Paesi di arrivo.

Figura 3
Lavoratrici straniere per le prime cinque professioni al 3° digit (anno 2023, in percentuale del totale)



Fonte: INAPP (2024).

Relativamente ai principali lavori svolti dalle donne straniere, si nota che ai servizi alla persona, seguono quelli di pulizia di uffici, alberghi e navi, che vedono impiegate più di un quarto delle rispondenti, e così, nel complesso, le lavoratrici straniere sembrano avere accesso a uno spettro molto ristretto di professioni rimanendo relegate in posizioni professionali segregate e poco qualificate a prescindere dal livello di istruzione posseduto.

A integrazione di quanto appena discusso è utile riportare i risultati di un’analisi di regressione volta a valutare l’impatto delle principali caratteristiche socio-anagrafiche (ma naturalmente qui ci si riferirà solo al genere) dei partecipanti all’indagine su alcuni aspetti

della loro storia lavorativa poiché forniscono elementi in merito alla (limitata) mobilità delle lavoratrici straniere nel mercato del lavoro italiano. Ciò che emerge, con un livello di significatività di almeno il 90%, è che il fatto di essere donna, a parità di altri fattori, aumenta la probabilità di aver svolto sempre la stessa mansione/professione e di aver sempre lavorato nello stesso settore, rispettivamente, del 24,4% e del 20%⁴.

Tabella 1

Effetto marginale sul proprio percorso lavorativo, per genere (regressione probit, anno 2023)

	Ha svolto sempre la stessa mansione/professione		Sempre stato affiliato alla stessa azienda		Sempre lavorato nello stesso settore	
Donne (ref)						
Uomini	-0,244	***	-0,019	*	-0,205	***

*** p < 0,01, ** p < 0,05, * p < 0,1.
 Legenda: ref: riferimento.
 Fonte: INAPP (2024).

Se le problematiche che accomunano i lavoratori “in grigio” – il fatto di dover lavorare più ore di quanto previsto e la richiesta di lavorare in giorni festivi o in giorni previsti di ferie senza che ciò corrisponda a un aumento della retribuzione – prescindono dal genere, un discorso diverso riguarda le ragioni sottostanti al mantenimento di un rapporto di lavoro irregolare e quelle per cui non si denuncerebbe la propria condizione di irregolarità. Risulta così che la rassegnazione rispetto a un settore dove l’irregolarità è prassi comune è più condivisa tra le donne, così richiamando l’informalità spesso diffusa nel contesto del lavoro domestico, dove una presunta maggiore familiarità tra datore di lavoro e lavoratrice può rappresentare la premessa alla mancanza di tutele, così come a quella di orari e mansioni di lavoro non definiti. Le donne dichiarano, inoltre, che non denuncerebbero la propria condizione di irregolarità, oltre che per paura di perdere il lavoro, per il fatto di fidarsi del datore di lavoro perché lo conoscono e spesso vivono/lavorano presso la sua abitazione. Rispetto agli uomini, più di frequente hanno timore di rimanere isolate.

Nell’approfondire le ragioni della migrazione e dell’approdo in Italia, sono emersi ulteriori aspetti di interesse. Le donne sono spesso considerate “migranti al seguito”, o *tied migrants* (Bailey, Boyle, 2004), e la loro una migrazione involontaria. Tuttavia, in numerosi casi le donne sono le prime della propria famiglia a intraprendere un percorso migratorio, altre volte migrano da sole. Occorre ribadire che, a fronte di diversi moventi alla base della decisione di migrare, le lavoratrici straniere difficilmente, anche nel lungo periodo, riescono ad andare oltre i mestieri a bassa qualificazione (Panichella, Ballarino, 2015). In questo contesto si vuole però aggiungere che, seppur il movente del ricongiungimento familiare acquisti rilevanza tra le donne (il 30,8%, esprimendo una quota più che doppia rispetto a quanto accade per la componente maschile), la netta maggioranza delle lavoratrici regolarmente soggiornanti ha un permesso per motivi di lavoro (il 58,7%). Il 9,5% ha, invece, un permesso derivante dal diritto di asilo e dalle altre tipologie di protezione internazionale.

⁴ L’intera analisi di regressione è riportata in *Appendice*.

Per quanto riguarda le ragioni per cui si vive in Italia, è risultato invece che tra le donne è centrale la maggiore facilità nel trovare lavoro e nell'integrarsi, la presenza di conoscenti, e il fatto di conoscere la lingua e la cultura. Sembrerebbe dunque che le donne tendano a prevedere meno una migrazione a più fasi, con spostamenti tra più Paesi, e che per loro conti soprattutto la possibilità di integrarsi. Pochissime hanno espresso, infatti, l'intenzione di spostarsi in un altro Paese. Più della metà delle rispondenti non ritiene, infine, di essere discriminata perché donna, e, ciò nonostante, le rispondenti hanno dichiarato che appartenere a una classe di età giovane o avere un basso titolo di studio aumenta l'incidenza degli atteggiamenti discriminatori in ambito lavorativo. Lo stipendio è l'ambito dove l'appartenenza al genere femminile influisce di più in maniera negativa, seguito dai trattamenti discriminatori correlati alle mansioni.

5. LE PROSPETTIVE FUTURE

In questo paragrafo si affrontano alcuni aspetti legati, da un lato, all'esperienza migratoria degli intervistati e, dall'altro, al loro futuro, specificatamente a quello lavorativo. L'introduzione in tal senso di apposite domande all'interno del questionario è motivata sostanzialmente da due obiettivi: *a*) entrare in possesso di informazioni sul processo di integrazione, che passa anche, se non soprattutto, attraverso l'attività lavorativa che si svolge; e *b*) rilevare la percezione del lavoro da parte degli stranieri presenti in Italia, un elemento, quest'ultimo, in grado di cogliere anche mutamenti nel mercato del lavoro futuro.

L'approfondimento si presta dunque a osservare soprattutto quell'area che prima è stata definita come lavoro "grigio" (dove, appunto, la linea di demarcazione tra regolarità e irregolarità diventa davvero esigua), il quale – così come il lavoro povero, che, se regolare, rischia di essere percepito come adeguato – viene vissuto in modo più favorevole rispetto all'occupazione irregolare in quanto rappresenta l'unica modalità di sopravvivenza o possibilità di adeguare la propria condizione a quella degli autoctoni.

A partire dalla propria situazione attuale, quindi, gli intervistati sono stati invitati a indicare una probabile condizione lavorativa futura entro un arco temporale annuale e contemporaneamente a segnalare le loro aspirazioni rispetto a possibili e auspicabili declinazioni successive del lavoro stesso.

Al fine di tracciare una linea temporale continua nel percorso migratorio, è utile anteporre una premessa sulle motivazioni alla base del processo di migrazione. Pertanto, guardando alle ragioni per cui i rispondenti hanno deciso di lasciare il proprio Paese di origine, le motivazioni più rilevanti sono il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita, indicato da quasi nove rispondenti su 10 (l'86,6%), e la necessità di trovare lavoro, movente condiviso da poco meno del 70%. Le restanti ragioni proposte, quali il ricongiungimento con la famiglia, il raggiungimento di amici e conoscenti e la paura di persecuzioni o di forti instabilità politiche nel proprio Paese, non oltrepassano la soglia del 20%.

Uomini e donne esprimono, senza alcuna distinzione, una generalizzata ambizione di migliorare la propria condizione di vita (fig. 4). A parte questo risultato piuttosto scontato, va evidenziato che le motivazioni legate al lavoro sono più frequenti tra gli uomini, mentre le ragioni relative al ricongiungimento familiare sono prevalenti tra le donne (+14 p.p.). Di rilievo la quota – oltre il 10% – di uomini che rispondono di aver lasciato il loro Paese per timori di persecuzioni.

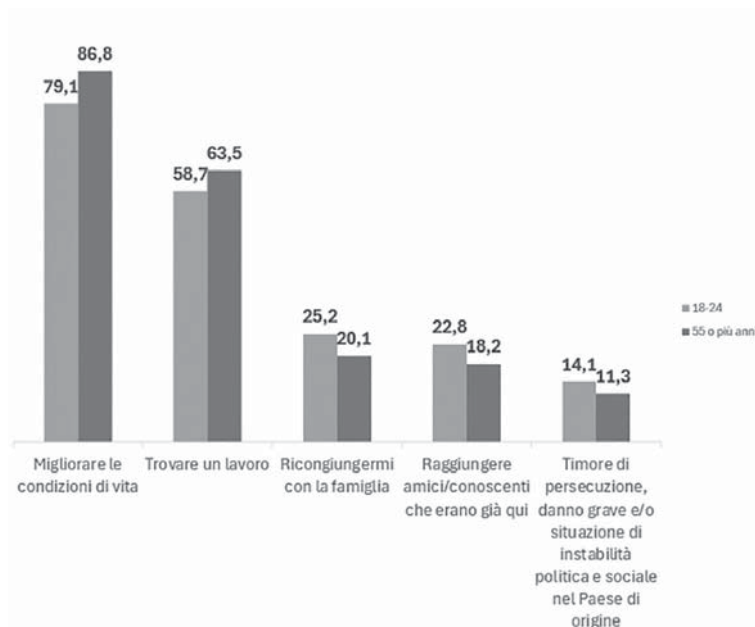
Tra i più giovani (fig. 4) pesano soprattutto le ragioni per così dire "affettive" dato che sono più frequenti, rispetto alle altre classi di età, quelle legate al ricongiungimento fami-

liare o al raggiungimento di amici e conoscenti, mentre per essi si collocano ben al di sotto della media le motivazioni per lo più riconducibili alla cosiddetta “migrazione economica” e cioè al desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita e al bisogno di trovare un lavoro. In generale, questi due moventi sono prevalenti per tutte le classi di età, ma va segnalato come gli stranieri fra i 45 e i 54 anni sono coloro che più degli altri sono stati mossi dalla necessità di trovare lavoro (per una quota pari al 74%).

Un’analisi per livello di istruzione non rivela grandi scostamenti dai valori medi. Si nota, però, che coloro che hanno un titolo di studio terziario, in confronto agli altri, hanno lasciato il proprio Paese in quota minore per cercare un lavoro e invece maggiore per ricongiungersi con i propri parenti. Osservando l’area di residenza, si registra una porzione più consistente di persone che hanno lasciato il proprio Paese per motivi umanitari (per paura di essere perseguitati o a causa di una forte instabilità politica) nel Nord-Ovest. In riferimento ai primi cinque Paesi di origine dei rispondenti per numero di occorrenze, si segnala che il 93,3% dei lavoratori rumeni è emigrato per migliorare le proprie condizioni di vita (+6,7 p.p. rispetto dalla media), e che il 74,6% degli albanesi lo ha fatto per trovare un lavoro (+5,7 p.p. rispetto al valore medio) e, infine, che il 18,5% degli ucraini ha dovuto lasciare il proprio Paese per motivi umanitari, una quota doppia rispetto a quanto fanno osservare la media delle altre nazionalità. Queste risposte si potrebbero riferire a un periodo precedente allo scoppio della guerra russo-ucraina, ma si può presumere che larga parte del valore appena richiamato sia composta da persone che hanno lasciato l’Ucraina a partire da febbraio 2022.

Figura 4

Ragioni per cui si è deciso di lasciare il proprio Paese di origine, per genere ed età (anno 2023, in percentuale del totale)



Fonte: INAPP (2024).

In tema di prospettive lavorative, l'indagine ha cercato di rilevare l'aspettativa dei rispondenti sulla loro condizione futura, a un anno dall'intervista. Viene subito in evidenza come il 61% si veda impiegato in un'occupazione regolare, a fronte di un 15% che invece preconizza una condizione lavorativa irregolare. Sorprende soprattutto il fatto che un'occupazione regolare sia l'aspettativa da parte di una rilevante percentuale (41%) di coloro che attualmente hanno dichiarato di lavorare senza un contratto di lavoro, mentre circa il 14% non è in grado di fare previsioni e solo il 4% prevede di lasciare l'Italia, almeno entro un anno. Da questi dati sembrerebbe emergere, se non un vero e proprio ottimismo, almeno la percezione di una concreta possibilità che la propria condizione lavorativa possa migliorare in un arco temporale nemmeno troppo esteso.

Tabella 2
Aspettative della propria condizione occupazionale tra un anno in Italia

	Frequenza	%
Occupato alle dipendenze in forma irregolare (senza contratto)	255	12,62
Occupato alle dipendenze regolarmente	1.237	61,21
Occupato come lavoratore autonomo/indipendente o imprenditore in Italia	117	5,79
Senza alcun lavoro	28	1,39
Tra un anno non sarò più in Italia	96	4,75
Non so	288	14,25
<i>Totale</i>	<i>2.021</i>	<i>100,00</i>

Legenda: freq.: frequenza.

Fonte: INAPP (2024).

La prospettiva di essere occupato in modo regolare a distanza di un anno, letta attraverso le fasce anagrafiche, risulta più diffusa tra gli stranieri con più di 35 anni, dal momento che si supera costantemente la soglia del 60% con una punta del 67% per la fascia 35-44. L'età adulta, dunque, sembra rappresentare un fattore di forza nel mercato del lavoro, e si associa a un maggiore ottimismo rispetto alle proprie prospettive di regolarità lavorativa. In modo complementare, prospettive più pessimistiche vengono dai più giovani: più della metà (55%) degli intervistati fra i 18 e i 34 anni (che sono il 47% degli intervistati) a distanza di un anno si vede occupata in modo irregolare.

Il peso del fattore anagrafico rispetto alla regolarità è indirettamente dimostrato anche mettendo in relazione l'attuale condizione lavorativa con il periodo di arrivo in Italia: tra gli intervistati, lavorano con un contratto regolare più della metà di coloro che sono arrivati prima del 2009, fino al 55% di coloro giunti in Italia prima del 2000, mentre le percentuali scendono in modo importante quanto più recenti sono gli arrivi, evidenziando come l'accesso a un'occupazione regolare sia una sorta di conquista correlata al tempo di permanenza.

Per indagare in maniera approfondita il tema delle aspettative sono state analizzate le probabilità di aspettarsi un lavoro regolare mettendole in relazione con le caratteristiche (della persona o del rapporto di lavoro) ritenute più rilevanti: genere, titolo di studio, classe di età, tipo di contratto e settore lavorativo. L'analisi è stata condotta attraverso un modello

di regressione logistica che permette di analizzare la probabilità di attendersi un lavoro regolare (variabile dipendente) in relazione ai fattori selezionati. Le probabilità stimate sono espresse in termini di effetti marginali ed esprimono la variazione nella probabilità di aspettarsi un lavoro stabile rispetto alla modalità di riferimento per una data caratteristica (tab. 3). Così si ha che le donne hanno una prospettiva di un lavoro stabile significativamente maggiore degli uomini a parità di tutte le altre condizioni. Lo stesso si può asserire per chi ha un lavoro parzialmente regolare, mentre la probabilità di attendersi un lavoro regolare diminuisce nel caso si abbia un lavoro irregolare.

Tabella 3

Effetto marginale sull'attesa di un lavoro regolare (regressione logit, anno 2023)

	Aspettativa di un contratto di lavoro regolare	
<i>Genere</i>		
Uomini (ref)		
Donne	0,08	***
<i>Titolo di studio</i>		
Scuola primaria (ref)		
Scuola secondaria di primo grado	0,02	
Scuola secondaria di secondo grado	0,07	*
Istruzione terziaria	-0,01	
<i>Classe di età</i>		
18-24 (ref)		
25-34	-0,06	*
35-44	0,01	
45-54	-0,04	
55+	-0,07	
<i>Tipo contratto</i>		
Regolare (ref)		
Parzialmente regolare	0,10	***
Irregolare	-0,19	***
<i>Settore</i>		
Agricoltura (ref)		
Servizi	-0,05	
Industria	0,05	
Attività professionali	-0,03	
Commercio	-0,10	**
Costruzioni	0,05	
Turismo	0,05	
Altro	-0,02	

*** p < 0,01, ** p < 0,05, * p < 0,1.

Legenda: ref: riferimento.

Fonte: INAPP (2024).

Spostandoci sulle aspettative personali, le aspirazioni ampiamente più diffuse sono quelle di trovare un lavoro stabile (48%) e/o un lavoro ben retribuito (49%), mentre ben al di sotto si colloca l'accesso a un'occupazione regolare. Trova così conferma un aspetto su cui ci si è già soffermati in precedenza: ossia la generale istanza ad avere rapporti di lavoro non precari e adeguatamente retribuiti, rispetto alla quale la regolarità contrattuale può rivestire anche un ruolo di per sé secondario.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'indagine "Attività di rilevazione dati, tramite interviste, finalizzata alla ricostruzione del quadro conoscitivo delle caratteristiche del lavoro nero e irregolare degli stranieri in Italia" ha permesso di ricostruire un'immagine, sebbene non rappresentativa ma altamente indicativa, della situazione degli stranieri in Italia focalizzandosi in modo particolare sulla condizione di irregolarità lavorativa. La selezione dei territori di somministrazione dei questionari ha prevalentemente seguito due linee concettuali: la prima, di carattere adattivo, ha considerato e valutato la concentrazione degli stranieri, permettendo la scelta di città metropolitane o province dove essi, autonomamente, scelgono di vivere; la seconda, attenta invece alle stime sull'economia non osservata (Istat, 2023), ha voluto rintracciare gli stranieri proprio nei territori dove i principali settori di attività economica sono fortemente caratterizzati dal lavoro irregolare. Nonostante ciò, si è preferito assumere un approccio più di tipo trasversale, andando così oltre i dati relativi al lavoro sommerso e preferendo intervistare persone straniere indipendentemente dalla nazionalità posseduta e dal settore di attività economica in cui operano, così come senza tener conto dello status amministrativo in possesso al momento dell'intervista, al fine di dare una lettura quanto più omnicomprensiva della condizione degli stranieri in Italia.

Analogamente con alcune tendenze già emerse nel corso dell'indagine condotta dall'I-NAPP (allora ISFOL) nel 2014 sulla diffusione del lavoro irregolare tra gli stranieri, l'irregolarità lavorativa, sebbene si differenzi a seconda dei settori di impiego del lavoratore, continua a essere un elemento sfavorevole all'integrazione degli immigrati che supporta la trappola di dequalificazione da essi vissuta. L'irregolarità lavorativa favorisce, in sintesi, la diffusione di un modello di integrazione basato, da una parte, sull'impiego di manodopera straniera in professioni e settori a basso gradiente sociale e, dall'altra, sul limitato accesso ai servizi e alle tutele previste dall'ordinamento nazionale soprattutto in ambito lavorativo.

Più che il vero e proprio sommerso, infatti, che espone i datori di lavoro a responsabilità amministrative, se non addirittura penali, si registra la diffusa presenza del cosiddetto lavoro "grigio", dove la presenza di un contratto si associa alla mancata o distorta osservanza di clausole contrattuali stabilite fra le parti e delle norme legislative fissate dall'ordinamento giuridico, come nel caso del fuoribusta, del prolungamento dell'orario oltre i limiti previsti o della mancata fruizione dei periodi di ferie maturati.

La condizione di segregazione orizzontale e verticale in cui versano molti stranieri riguarda in modo particolare le donne, che, per oltre il 60%, risultano impiegate in solo due professioni (i servizi personali e assimilati e i servizi di pulizia di uffici, alberghi e navi), ma incide fortemente anche sulle classi di età più esterne e più su alcune nazionalità rispetto ad altre. Tale condizione è in parte ascrivibile anche alla disciplina dell'immigrazione e quindi allo status giuridico degli stranieri presenti, per cui la mancanza di un valido titolo di soggiorno è ostativa rispetto alla possibilità di sottoscrivere un regolare rapporto e, più

in generale, contribuisce a rendere più deboli queste persone nell’inserimento lavorativo, spingendole verso scelte fortemente penalizzanti. Solo una quota ristretta di rispondenti ha, infatti, dichiarato di essere sempre stata in possesso di un regolare permesso di soggiorno determinando così una generale condizione di forte ricattabilità lavorativa, anche se va pure considerato che una quota importante di lavoratori stranieri in Italia proviene da Paesi comunitari – come nel caso delle persone di origine romena – estranei al sistema dei titoli di soggiorno.

Gli aspetti che qui ci preme sottolineare sono sostanzialmente due: il primo è la diffusione del lavoro “grigio”, che – come già richiamato – si sviluppa intorno alla regolarità formale del contratto stipulato, e il secondo attiene a quella tendenza, anch’essa rilevata, per cui l’aspirazione di molti lavoratori stranieri va nella direzione della continuità lavorativa e nella giusta remunerazione. Questi ultimi elementi rappresentano evidenti fattori di integrazione anche personale. In questa prospettiva, infatti, la regolarità del lavoro resta sullo sfondo o comunque riveste importanza nei limiti in cui la regolarità del rapporto coincide con retribuzioni adeguate nell’ambito di una continuità lavorativa. Tale informazione introduce un aspetto più generale che investe la condizione di precarietà di molte persone straniere nel nostro Paese, le quali spesso trovano impiego in lavori formalmente regolari ma estremamente discontinui e non congruamente retribuiti: condizioni che spesso rendono queste persone disponibili a lavorare anche in forma irregolare pur di garantire per sé e la propria famiglia entrate economiche necessarie a soddisfare bisogni primari.

Nonostante ciò, la lettura delle aspettative lavorative mostra una sorta di ottimismo, laddove quasi due terzi delle persone straniere coinvolte hanno dichiarato di vedersi impiegate, entro un anno dall’intervista, in un lavoro regolare. In questa prospettiva si riconoscono più le donne che gli uomini, più le persone con un’età superiore ai 35 anni che quelle più giovani. Pure l’aspettativa di un lavoro stabile è significativamente più sentita come possibile dalle donne rispetto agli uomini, e questo può spiegarsi attraverso i settori in cui le donne sono impiegate, evidentemente meno soggetti alla precarietà o all’irregolarità.

Resta da segnalare che l’accesso a un’occupazione regolare sembra essere una vera e propria conquista correlata al tempo di permanenza. Come se l’irregolarità lavorativa fosse una sorta di “percorso obbligato” necessario per approdare nel tempo a una condizione di regolarità lavorativa, secondo dinamiche in parte analoghe a quelle che si possono osservare anche per gli autoctoni.

APPENDICE

Tabella 4

Effetto marginale sul proprio percorso lavorativo, per caratteristiche (regressione probit, anno 2023)

	Ha svolto sempre la stessa mansione/ professione	Sempre stato affiliato alla stessa azienda	Sempre lavorato nello stesso settore
Uomo	-0,244 ***	-0,019 *	-0,205 ***
18-24	-0,046	0,059 ***	-0,053
25-34	-0,018	0,024	-0,049
35-44	-0,073	0,004	-0,022

segue

Tabella 4 (seguito)

45-54	0,009	0,014		0,023	
Educazione secondaria inferiore	-0,010	-0,028	*	-0,026	
Educazione secondaria superiore (che non dà accesso all'Università)	-0,013	-0,014		-0,049	
Educazione secondaria superiore (che dà accesso all'Università)	-0,031	0,001		0,003	
Educazione terziaria	-0,020	0,001		-0,123	
Nord-Est	-0,077	-0,003		-0,003	
Centro	-0,034	0,035	**	-0,001	
Sud e isole	-0,107	* -0,017		-0,128	
Con cittadinanza italiana	-0,027	0,016		-0,029	
Dipendente regolare a tempo indeterminato	-0,004	0,020		-0,020	
Autonomo regolare	-0,091	0,000		-0,093	
Dipendente irregolare	-0,071	0,024		-0,085	*
Autonomo irregolare	-0,199	* 0,000		-0,243	**
Industria in senso stretto	-0,406	*** 0,007		-0,401	***
Costruzioni	-0,062	-0,006		-0,080	
Commercio	-0,487	*** -0,007		-0,445	***
Altri servizi	-0,270	*** 0,000		-0,298	***
4-12 mesi	0,044	0,008		0,031	
13-36 mesi	0,048	0,013		0,029	
36+ mesi	-0,025	0,009		-0,025	
Africa	-0,002	0,004		0,049	
America	0,017	-0,025		-0,070	
Asia	0,068	0,004		0,105	*

*** p < 0,01, ** p < 0,05, * p < 0,1.

Fonte: INAPP (2024).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AKRESH I.R. (2008), *Occupational trajectories of legal US immigrants: Downgrading and recovery*, "Population and Development Review", 34, 3, pp. 435-56.
- AMBROSINI M. (2001), *La fatica di integrarsi: immigrati e lavoro in Italia*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2006), *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, in F. Decimo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, il Mulino, Bologna, pp. 21-58.
- ID. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- AMBROSINI M., PANICHELLA N. (2016), *Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia*, "Quaderni di Sociologia", 72, pp. 115-34.
- AYSA-LASTRA M., CACHÓN L. (2013), *Segmented occupational mobility: The case of non-EU immigrants in Spain*, "Revista Española de Investigaciones Sociológicas", 144, pp. 23-47.
- BAILEY A., BOYLE P. (2004), *Untying and retying family migration in the New Europe*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 30, 2, pp. 229-41.

- CENTRO STUDI E RICERCHE ITINERARI PREVIDENZIALI (2020), *Osservatorio sul mercato del lavoro – “Il lavoro sommerso in Italia”*.
- CHISWICK B.R. (1978), *The effect of Americanization on the earnings of foreign-born men*, “Journal of Political Economy”, 86, 5, pp. 897-921.
- CHISWICK B.R., MILLER P.W. (2008), *Why is the payoff to schooling smaller for immigrants?*, “Labour Economics”, 15, 6, pp. 1317-40.
- IDD. (2009), *The international transferability of immigrants’ human capital skills*, “Economics of Education Review”, 28, 2, pp. 162-9.
- FELLINI I., GUETTO R. (2019), *Le traiettorie occupazionali degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, “Mondi Migranti”, 1, pp. 143-69.
- FULLIN G. (2001), *Tra disoccupazione e declassamento professionale. La condizione degli stranieri nel mercato del lavoro italiano*, “Mondi Migranti”, 1, pp. 195-228.
- HEARN J. (2017), *Di cosa parliamo quando parliamo di intersezionalità*, “inGenere”, 20 ottobre, in <https://www.ingenere.it/articoli/di-cosa-parliamo-quando-parliamo-di-intersezionalita>.
- HOCHSCHILD A.R. (2000), *Global care chains and emotional surplus value*, in W. Hutton, A. Giddens, *On the edge: Living with global capitalism*, Jonathan Cape, London, pp. 120-46.
- ISFOL (2014), *Il lavoro sommerso e irregolare degli stranieri in Italia. Sintesi dei principali risultati*, ISFOL, in <https://oa.inapp.gov.it/server/api/core/bitstreams/b530c9a6-1721-4162-9dbc-acdded266b8e/content>.
- ISTAT (2005), *I sistemi locali del lavoro. Censimento 2001 – Dati definitivi*, in <https://www.istat.it/it/archivio/7121>.
- ID. (2023), *L’economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2018-2021*, Statistiche Report, 13 ottobre, Istat, Roma, in <https://www.istat.it/it/files//2023/10/Report-ECONOMIA-NON-OSSERVATA-2021.pdf>.
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI – DIREZIONE GENERALE DELL’IMMIGRAZIONE E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE (2023), *XIII Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, in <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/focus/xiii-rapporto-mdl-stranieri-2023>.
- OPENPOLIS (2022), *I lavoratori stranieri tra irregolarità e sfruttamento*, 25 marzo, in <https://www.openpolis.it/i-lavoratori-stranieri-tra-irregolarita-e-sfruttamento/>.
- OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO(2023), *Agromafie e caporalato. Sesto rapporto*, Futura, Brescia.
- PANICHELLA N., BALLARINO G. (2015), *Condizione occupazionale e dinamiche familiari delle donne immigrate in Italia*, “Quaderni di Sociologia”, 67, pp. 87-106.
- SIMÓN H., RAMOS R., SANROMÁ E. (2014), *Immigrant occupational mobility: Longitudinal evidence from Spain*, “European Journal of Population”, 30, 2, pp. 223-55.
- VALTOLINA G.G. (2005), *Scilla e Cariddi: le difficoltà e gli ostacoli da superare*, in R. Bichi, G.G. Valtolina (a cura di), *Nodi e snodi. Progetti e percorsi di integrazione degli stranieri immigrati*, Franco Angeli, Milano, pp. 111-76.
- WHO (WORLD HEALTH ORGANIZATION) (2015), *World report on ageing and health*, WHO, Geneva, in https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/186463/9789240694811_eng.pdf?sequence=1.
- ZANFRINI L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.

